



absi

**Associazione Biblica della Svizzera Italiana**

# **MISERICORDIA, PERDONO E RICONCILIAZIONE**

**a cura di Ernesto Borghi**

3 dicembre 2015

## **Quando era ancora lontano, suo padre lo vide (Lc 15,20)**

### **3.1. Il contesto**

«<sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>E mormoravano, i farisei e gli scribi, dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”.

<sup>3</sup>E disse loro questa parabola, dicendo: <sup>4</sup>“Quale persona tra voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella irrimediabilmente perduta, finché non la trova!<sup>1</sup> <sup>5</sup>E, trovata(la), se la mette sulle sue spalle rallegrandosi, <sup>6</sup>e, andando a casa, chiama insieme gli amici e i vicini dicendo loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta, irrimediabilmente. <sup>7</sup>Vi dico, così ci si rallegherà in cielo per un peccatore che cambia mentalità e stile, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di (tale) cambiamento.

<sup>8</sup>O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la trova? <sup>9</sup>E dopo averla trovata, chiama insieme le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la dramma che avevo perduta. <sup>10</sup>Così, vi dico, ci si rallegherà davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che cambia mentalità e stile”».

La parabola di 15,11-32 che ci accingiamo a esaminare da vicino si situa nell’ambito di un dibattito: Gesù e alcuni farisei discutono circa la priorità delle norme della Torà o dell’essere umano nelle sue esigenze, specificamente per quanto concerne la questione dell’atteggiamento rispetto ai peccatori (15,1-10) ed è particolarmente significativo un fatto: l’anticonformismo radicale di Gesù. Egli accosta a membri dell’élite socio-culturale giudaica l’eventualità di essere pastori o, comunque, soltanto di svolgere qualche funzione in quell’ambito. È noto, infatti, quanto il mestiere di pastori fosse ritenuto impuro e guardato con disprezzo<sup>2</sup>.

Gesù è coerente con il discorso fatto nei capitoli precedenti della versione lucana: massima accoglienza “familiare” (con continuità nel tempo) verso chi ha una vita più lontana da quella che egli ha proposto.

Nella prima parabola si parla di un pastore che ha perduto una sua pecora (v. 4a). La sua attenzione è massima: tale perdita non è sopportabile. La ricerca dell’unica che è venuta a mancare

---

<sup>1</sup> Il testo greco evidenzia il paradosso: una perdita irrimediabile e definitiva, eppure...

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, sulla disonestà dei pastori, una fonte rabbinica come *Trattato Sanhedrin*, 25b nella versione del Talmud babilonese.

è obiettivo degno di un grande rischio: mettere in pericolo la sorte di se stesso in quella delle altre novantanove, visto che il gregge è la sua risorsa di vita. Il deserto (v. 4b) non è certo un ambiente sicuro, ma l'attenzione individualizzata del pastore è per lui essenziale.

Questo atteggiamento è presentato come comune: diversamente non si comprenderebbe l'uso della forma interrogativa retorica. Il ritrovamento della pecora suscita una reazione immediata: una gioia totale che sente il bisogno di essere manifestata. Tale invito a godere collettivamente del ritrovamento è direttamente proporzionale alla persuasione che la perdita potesse essere durevole e definitiva<sup>3</sup>.

La sanzione del racconto è l'esplicitazione della logica del Regno dei cieli: l'attenzione prioritaria al cambiamento della propria mentalità, fosse anche un solo individuo ad essere coinvolto in questo processo (cf. Ez 18,23; 33,11).

Quale *pendant* umano del primo racconto eccone, *mutatis mutandis*, un secondo. La forma interrogativa retorica si ripete: l'eventualità di aver perduto un<sup>4</sup> oggetto di valore molto concreto (= il salario giornaliero di un operaio) mobilita le energie della protagonista che non cessa di darsi da fare sino al suo rinvenimento (v. 8). L'obiettivo raggiunto la spinge alla medesima condivisione ricercata dal pastore dei vv. precedenti. E se l'espressione della gioia è la stessa (*Synchárête*), l'ammissione diretta della propria responsabilità nello smarrimento (cf. *apôlesa* - v. 9) rende, implicitamente, lo stesso livello di gioiosità che la donna invita a condividere con lei.

La chiusa tende a sintetizzare il contenuto del discorso gesuano: la gioia si produce immediata e permane, in cielo<sup>5</sup>, di fronte ad una sola persona che cambi vita con un processo di conversione in sviluppo durevole<sup>6</sup>.

Sin da 12,22-32 il redattore lucano afferma che ogni essere umano ha un valore insostituibile agli occhi di Dio. E nel porre, in successione "complementare", ricchezza rurale e ricchezza commerciale, un uomo e una donna egli sottolinea l'allargamento del suo orizzonte: il Gesù lucano si rivolge a campagnoli e cittadini, a ricchi e poveri, a giudei e greci, a maschi e femmine, con un sguardo universale. E due sono gli elementi discorsivi comuni alle due parabole: la ricerca *inesausta e diretta* di quanto perduto personalmente (*apôllymi* è il verbo pregnante della situazione); la *gioia* del ritrovamento, grande e da condividere con quanti sono più familiari.

---

<sup>3</sup> Cf. il valore di azione compiuta nel passato dagli effetti ancora sensibili nel presente che viene espressa dal participio perfetto *apolólôs*.

<sup>4</sup> «Le cento pecore rappresentano la moltitudine d'Israele, le dieci dracme (ndr.: *hapax* neotestamentario) i pagani, che pure fanno parte della famiglia di Dio. Non c'è più differenza tra giudei e gentili, perché tutti gli uomini sono suoi figli» (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, p. 539). Questa interpretazione pare assai interessante anzitutto come primo riferimento simbolico-parabolico rispetto ai due diversi destinatari delle parole del Gesù lucano sin dall'inizio di Lc 15: giudei e pagani sono messi sin dall'inizio sullo stesso piano.

<sup>5</sup> «Il lutto della perdita si trasforma nella danza e nella musica del ritrovamento. Nessuno si adombri, ognuno partecipi alla sua gioia!... La croce di Gesù è il vegliare di Dio al capezzale dell'umanità malata: è la sua compassione, che ci salva. Per questa salvezza avvenuta ora gioisce» (S. Fausti, *Una comunità legge*, p. 541).

<sup>6</sup> Cf. il presente participio *metanoûnti*.

### **3.2. Il testo di Lc 15,11-32**

<sup>11</sup>E disse: «Una persona aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte che mi spetta delle (tue) sostanze”. E il padre divise il patrimonio tra loro. <sup>13</sup>E dopo pochi giorni il più giovane, riunite tutte le sue ricchezze, partì per un paese lontano. E là sperperò rovinosamente e completamente le sue sostanze vivendo da incosciente. <sup>14</sup>Dopo che egli ebbe perso tutto, in quella regione si produsse una grave carestia ed egli cominciò a trovarsi in notevole difficoltà. <sup>15</sup>Andò allora da uno dei cittadini di quel paese e si sottomise alle sue complete dipendenze. Costui lo spedì nei suoi campi a fare il guardiano di porci. <sup>16</sup>Ed egli bramava di riempirsi la pancia con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gli(ene) dava. <sup>17</sup>Allora entrò in se stesso e disse: “Quanti salariati di mio padre abbondano di pane, mentre io qui sto morendo di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò e andrò subito da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho commesso moltissimi errori anche verso di te <sup>19</sup>e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi salariati’”. <sup>20</sup>Si alzò e si avviò sulla strada del ritorno verso suo padre. Mentre egli si trovava ancora lontano, il padre lo vide e, dominato da una commozione viscerale, gli corse incontro e si abbandonò gettandogli (le braccia) al collo e lo baciò affettuosamente. <sup>21</sup>Il figlio, però, gli disse: “Padre, ho commesso moltissimi sbagli anche verso di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...”. <sup>22</sup>Ma il padre disse ai suoi schiavi: “Presto, tirate fuori la (sua) veste e fategliela indossare e mettegli un anello al dito e i calzari ai piedi e <sup>23</sup>portate il vitello, quello ingrassato, e uccidetelo e, mangiando, facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed ha deciso di tornare alla vita, era perduto senza speranza e si è lasciato ritrovare”. E cominciarono a far festa. <sup>25</sup>Il figlio maggiore era nei campi; e, tornando, si avvicinò alla casa e sentì musica e danze. <sup>26</sup>Chiamò un servo e gli chiedeva che cosa fossero questi (suoni). <sup>27</sup>Ed egli gli rispose: “Tuo fratello è tornato e tuo padre ha fatto uccidere il vitello, quello delle grandi occasioni, perché l’ha riavuto sano e salvo”. <sup>28</sup>Allora il fratello maggiore) si irritò profondamente e non aveva alcuna intenzione di entrare (in casa). D’altro canto suo padre, uscitone, lo invitava insistentemente (a farlo) . <sup>29</sup>Egli, allora, disse, in tutta risposta, a suo padre: “Ecco, da tanti anni sono al tuo servizio e non ho mai mancato di adempiere un tuo comando e a me non hai mai concesso neppure un capretto affinché facessi festa con i miei amici; <sup>30</sup>quando, invece, questo tuo figlio, che ha fatto fuori il tuo patrimonio con prostitute, è arrivato, hai fatto uccidere per lui il vitello delle grandi occasioni!”. <sup>31</sup>Ma (il padre) disse: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto quello che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma si doveva far festa ed essere pieni di gioia, perché questo tuo fratello era morto ed ha deciso di tornare alla vita, era perduto senza speranza e si è lasciato ritrovare».

***Che cosa mi colpisce positivamente e/o negativamente nel testo letto?***

***Che cosa non riesco a capire?***

***• In che cosa consiste la gioia in questa parabola? A quali altri valori è associata? Si parla di riconciliazione in questo brano? Come?***

## 2.4. Interrogativi per la vita di oggi

- Nella mia vita quali relazioni umane hanno maggiore importanza?
- Nella mia vita ho sperimentato e/o esperimento misericordia? E perdono? E riconciliazione?
- Che cosa vivo con maggiore difficoltà? Che cosa posso fare per migliorare in questo ambito dal punto di vista evangelico?

## 2.5. Cenni conclusivi

- Fede-dono-salvezza: la donna di Lc 7,36-50
- Solidarietà senza remore-aiuto concreto-prossimità responsabilizzante: il samaritano di Lc 10,29-37
- Relazioni umane strumentali-relazioni umane fini a se stesse e agli altri: i personaggi di Lc 15,11-32

**(a)** «Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza" (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»<sup>7</sup>.

**(b)** «Come si esprime l'essere libero? In un modo solo: operando per liberare. Liberare dalla servitù, dalla miseria, dal dolore. Felicità terrena e beatitudine hanno senso soltanto se unite, se si inverano reciprocamente. Ma per ascoltare la sofferenza e averne cura è necessario che la nostra libertà sia misericordiosa. Al dono dell'essere liberi corrispondiamo responsabilmente soltanto donando e perdonando...Il nome più forte di misericordia è quello della parabola del samaritano: alla vista dell'uomo ferito...al samaritano si spezzano le viscere, non può sottrarsi, deve farsi prossimo. Farsi così prossimi, questo significa essere misericordiosi, aver cura dell'altro così radicalmente da sentirsi a pezzi di fronte al suo male, e cercare in tutti i modi di guarirlo, così facendo guarendo noi, le nostre viscere che non sopportano, non tollerano il suo male»<sup>8</sup>.

**(c)** «Ma c'è un'altra tentazione da cui dobbiamo guardarci: il semplicistico riduzionismo che vede solo bene o male, o, se preferite, giusti e peccatori. Il mondo contemporaneo, con le sue ferite aperte che toccano tanti dei nostri fratelli e sorelle, richiede che affrontiamo ogni forma di polarizzazione che potrebbe dividerlo tra questi due campi. Sappiamo che nel tentativo di essere liberati dal nemico esterno, possiamo essere tentati di alimentare il nemico interno. Imitare l'odio e la violenza dei tiranni e degli assassini è il modo migliore di prendere il loro posto. Questo è qualcosa che voi, come popolo, rifiutate. La nostra, invece, dev'essere una risposta di speranza e di guarigione, di pace e di giustizia. Ci è chiesto di fare appello al coraggio e all'intelligenza per risolvere le molte crisi

---

<sup>7</sup> Papa Francesco, lettera enciclica *Laudato si'*, 18 giugno 2015, n. 70.

<sup>8</sup> M. Cacciari, *Prefazione*, in W. Kasper, *La sfida della misericordia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 12-13.

economiche e geopolitiche di oggi. Perfino in un mondo sviluppato, gli effetti di strutture e azioni ingiuste sono fin troppo evidenti. I nostri sforzi devono puntare a restaurare la pace, rimediare agli errori, mantenere gli impegni, e così promuovere il benessere degli individui e dei popoli. Dobbiamo andare avanti insieme, come uno solo, in uno spirito rinnovato di fraternità e di solidarietà, collaborando generosamente per il bene comune. Le sfide che oggi affrontiamo, richiedono un rinnovamento di questo spirito di collaborazione, che ha procurato tanto bene nella storia degli Stati Uniti. La complessità, la gravità e l'urgenza di queste sfide esigono che noi impieghiamo le nostre risorse e i nostri talenti, e che ci decidiamo a sostenerci vicendevolmente, con rispetto per le nostre differenze e per le nostre convinzioni di coscienza»<sup>9</sup>.

## **2.6. Preghiera conclusiva (Lc 2,29-30.14.15)**

<sup>29</sup>«Ora, secondo la tua parola, Signore,  
puoi congedare in pace il tuo servo  
<sup>30</sup>perché i miei occhi hanno visto la tua liberazione<sup>10</sup>.  
<sup>31</sup>Tu l'hai preparata davanti a tutti i popoli:  
<sup>32</sup>luce di rivelazione destinata alle genti  
e gloria del tuo popolo, Israele».

«<sup>14</sup>Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli esseri umani della sua gratuita benevolenza».

---

<sup>9</sup> Papa Francesco, *Discorso al Congresso degli Stati Uniti d'America*, Washington 24.9.2015.

<sup>10</sup> Lett. (*Essere*) *salvezza*, perché il sostantivo *sôtérion* esprime, con la figura retorica della metonimia, il contenuto del concetto.

## APPENDICE: CHE COSA È L'ABSI

L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italo-fona. Varie iniziative di formazione biblica sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali di quel Paese.

L' **absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana anche sul fronte della formazione biblica. Possono essere membri dell' **absi** sia persone fisiche che enti, gruppi, associazioni culturali e comunità religiose. Attualmente (dicembre 2015) i soci sono 378 (254 in Svizzera, 124 in Italia). Presidente **absi** è Ernesto Borghi, vice-presidente Paola Quadri Cardani.

L'organo d'informazione dell'associazione è la *brochure* quadrimestrale **“Parola&parole”**. La rivista contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana e altrove. Accanto alla rivista periodica absi ha pubblicato dodici volumi con varie case editrici italiane.

Il sito internet dell'associazione (**www.absi.ch**) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia per conseguire le sue finalità istituzionali sul fronte della formazione e informazione bibliche. Associarsi ad absi implica anzitutto ricevere tutte le pubblicazioni edite nel corso dell'anno di associazione e avere facilitazioni nella partecipazione agli eventi formativi organizzati da absi.

Il canale youtube **“Associazione Biblica della Svizzera Italiana”** (visitato da oltre 30000 persone dal febbraio 2011 e contenente oltre 196 registrazioni di incontri, seminari, conferenze di lettura biblica) e le pagine Facebook **“Absi”** e **“I volti della Bibbia”** sono due altri importanti strumenti di formazione biblica ad ampio spettro.

La sede **absi** è in **via Cantonale 2a – cp 5286 – 6901 – Lugano – tel. 004179 53 36 194 - 004191 993 32 59 – (Italia) 348 03 18 169 - e-mail: info@absi.ch**

Le quote sociali vanno versate sul **c/c postale n. 65-134890-5** intestato a **Associazione Biblica della Svizzera Italiana** e sono le seguenti:

	<b>Soci ordinari</b>	<b>Soci sostenitori</b>
Singoli	€ 30.-	da 60.-
Famiglie	€ 50.-	da 100.-
Istituzioni	€ 80.-	da 160.-

La quota sociale **entro i 25 anni** è di € 20.-

Le quote vanno versate di norma sul **c/c postale n. 65-134890-5** (per i bonifici bancari: **Post Finance** - Codice IBAN: **CH 18 0900 0000 6513 4890 5**) intestato a **Associazione Biblica della Svizzera italiana. Per l'Italia**, le quote sociali possono essere inviate, in busta chiusa, a: **absi – cp 3 – via Labeone 16 – 20133 – Milano.**